

La guerra nelle strade di Milano tra bande rivali

# Cercano «il tigre» per la sparatoria

Le indagini per catturare i responsabili non hanno finora avuto alcun successo — Il controllo delle bische clandestine certamente alla base della notte di fuoco — Un ricercato, forse ferito, si fa vivo per telefono — Si costituirà?

MILANO, 13

Che all'origine della sparatoria di largo Tel Aviv — conclusasi con la morte di Luigi De Luca detto «manina d'oro» e col ferimento di tre altri giovani, dell'entourage dei fratelli Tirittello, Francesco Zanella, Bruno Mosca e Antonio Rossi — ci sia la lotta per il predominio sul racket delle bische clandestine non è più dubbio. Che l'uomo destinato a essere impiombato dai gorilla appositamente incaricati di regolare la questione fosse

Michèle Tirittello, quello dei tre fratelli che ha i maggiori numeri per emergere sugli altri (era stato nel '62 egli stesso uno dei gorilla della bisca che s'era installata nei locali del Circolo del sud) anche questo è assodato in base agli elementi raccolti sinora dalla polizia e dai carabinieri.

Quello che ancora rimane nell'ombra è per conto di chi esattamente i tre gorilla abbiano agito. Dei dubbi infine rimangono anche sulla esatta composizione del terzetto dei killer che erano sulla Giulia rubata a un aviario in piazza Novelli e utilizzata per l'attacco agli uomini raggruppati dinanzi al bar Mina in piazza Tel Aviv, locale che era notoriamente, negli ultimi tempi, il luogo d'incontro del clan dei Tirittello.

Allo stato attuale delle indagini la polizia ritiene di avere in mano gli elementi sufficienti a confermare, con certezza che uno dei tre gorilla sia stato quel Cosimo Murriani, detto il tarantini, da tempo assunto con le stesse funzioni dagli attuali maggiori carismatici del circolo che si trova nelle immediate vicinanze di piazza del Duomo, usato come bisca.

Era il Murriani e due dei Tirittello (Antonio e Michele) c'era stato un primo scontro — è stato accertato stamane attraverso un tipo che è bene informato — giovedì notte proprio nei pressi del circolo. Antonio Tirittello, che aveva perso tempo fa un milione al gioco, era stato invitato a non farsi più vedere perché non gradito.

Era un affronto deliberato. Antonio Tirittello aveva allora reclamato indietro il milione perso (altri parlano di 600 mila lire) e la restituzione avrebbe dovuto aver luogo appunto giovedì scorso. Ma Cosimo Murriani gli aveva sberleffato la strada, dando luogo così all'intervento del fratello Michele, che attendeva poco lontano sull'auto. Cosimo e Michele si minacciarono, ci fu il pericolo che tirassero fuori le pistole lì davanti. Poi la partita fu rinviata.

Ma è bene precisare subito che la restituzione del milione o delle 600 mila lire ad Antonio Tirittello era solo il motivo occasionale, il pretesto, per giustificare uno scontro.

La ragione vera, il *casus belli*, come abbiamo detto all'inizio, sta in una questione molto più importante: il predominio nel racket sulle bische clandestine, campo d'azione che non riguarda solo uno o due di questi locali clandestini (per la verità clandestini solo a metà perché da tempo tutti sanno dove siano) ma almeno una mezza dozzina di queste grippe remunerativissime, e poteva perciò ben valere, agli occhi degli interessati, più di una sparatoria.

Fra i gorilla di largo Tel Aviv, dunque, è ritenuta certa la presenza dei Murriani: come secondo sparatore la polizia ritiene di poter indicare quasi certamente Franco Restelli, detto Franchino, soprannome che fu udito appunto da alcuni testi nella fabbrica di uno degli occupanti della Giulia celestina; dei dubbi la polizia ha invece per quanto riguarda il guidatore della vettura.

Ulteriori accertamenti, però, hanno fatto affacciare stamane nelle ricerche, quanto al nome di questo terzo gorilla, quello di un nuovo pericoloso personaggio. Si tratterebbe di Gianfranco Maffoni, detto il tigre, quello stesso che fu amico di Antonio Spizzica, e che secondo la polizia, ha partecipato alla sparatoria di via Crespi, lo scorso luglio.

Anche stamane, secondo quanto è trapelato, si sarebbe fatto vivo con la polizia, attraverso contatti con i familiari, lo stesso Michele Tirittello il numero uno del clan avrebbe fatto sapere di essere disposto a presentarsi per chiarire la sua posizione. Non si sa con esattezza se egli sia effettivamente ferito, come è stato affermato. E' probabile, quindi, che prima o poi, Michele Tirittello si presenti per essere interrogato.

Aldo Palumbo



Una immagine agghiacciante della sparatoria di Milano. A terra a corpo del parrucchiere assassinato, Luigi De Luca. Sulla sedia Francesco Zanella ferito ad una gamba

Scacciato perché la convalescenza è stata «troppo lunga»

## È salvo col cuore di plastica ma perde il posto in fabbrica

L'incredibile provvedimento dopo venticinque anni di servizio

MILANO, 13.

Costretto al riposo per una operazione chirurgica al cuore — gli sono state inserite ben tre valvole di plastica — un impiegato è stato licenziato dopo 25 anni di servizio.

L'incredibile vicenda ha per protagonisti Cesare Beccalli, di 47 anni, sposato e padre di una ragazza, e la ditta ALEA, di Cinisello Balsamo. L'impiegato ha ricicrato in questi giorni la lettera di licenzia-

mento.

Cesare Beccalli fu costretto a lasciare temporaneamente — così sperava — il posto di lavoro presso la ditta, specializzata nella costruzione e installazione di essiccatori, ventilatori e condizionatori, per sottoporsi a un delicato intervento chirurgico.

Il prof. Donatelli, dell'ospedale Maggiore di Milano, sostituì all'impiegato tre valvole del cuore, con condotti di plastica.

L'operazione, come è intuibile, ha richiesto un lungo periodo di convalescenza. Il Beccalli è ora perfettamente guarito. Può lavorare e deve farlo, per mantenere se stesso e la famiglia.

L'impiegato, quando il medico curante glielo ha consentito, si è recato al lavoro. Ciò è avvenuto l'altro ieri. Si è presentato alla porta dello stabilimento, per timbrare il cartellino, ma il portiere lo ha invitato a tornarsene a casa.

«Mi hanno detto di comunicarle — si è sentito dire Cesare Beccalli — che riceverà una lettera di licenziamento da parte della direzione».

L'uomo col cuore di plastica, come i giornali di Milano lo hanno ribattezzato, è tornato a casa ed ha atteso. La lettera è ben presto arrivata: con le solite espressioni di circostanza, gli si comunica il licenziamento. La storia è giunta fino alle redazioni dei giornali. Come era giusto, l'ha resa nota lo stesso Beccalli, ricordando che la stampa si era interessata al suo caso e che un giornale aveva annunciato quasi trionfalmente il suo ritorno al lavoro.

Ormai il posto sembra perso. E ciò accade. Lo ripetiamo, dopo 25 anni di servizio presso la stessa ditta, Cesare Beccalli, però, spera ancora. Ha scritto all'amministratore delegato della società ALEA, pregandolo di riesaminare la questione e di permettergli di tornare al lavoro, per ridare un po' di serenità alla famiglia.

### in breve

**Rapinatore a riposo**  
CHICAGO — «Rapinatore a riposo, ex detenuto, ultimi anni in una prigione del Texas cerca posizione importante con stipendio 8.10 mila dollari l'anno». E' l'inserzione pubblicata dal Chicago Tribune per conto di un certo Jack Cole, il quale ha dichiarato: «Non mi vergogno del passato. In carcere ho seguito le scuole superiori e i corsi universitari».

**Lanciosa Cosmos 176**  
MOSCA — L'URSS ha lanciato un altro satellite artificiale, Cosmos 176: è il secondo in tre giorni. Ecco i parametri della sonda: periodo di rivoluzione 102,5 minuti; apogeo 1.581 chilometri; perigeo 206 chilometri; angolo di inclinazione sul piano dell'Equatore 81,9 gradi.

**I 21 delle «mine d'oro»**  
Il giudice istruttore Cavallari si conforma richiesta del P.N. Sorichilli, ha proscioltto con la formula «perché i fatti non sussistono» ventuno persone implicate nella vicenda delle «mine d'oro». L'inchiesta era stata aperta a seguito di una denuncia presentata da un dipendente di un gruppo di società, quasi tutte collegate tra loro, che eseguivano per conto dello Stato opere di bonifica del territorio nazionale dagli ordigni esplosivi».

**Operai folgorati**  
TORINO — Altri due operai, Giuseppe Lo Monte, di 30 anni, e Ergio Venturi, di 22, sono morti per le ustioni riportate in seguito all'esposizione di un trasformatore dell'ENEL, colpito da un fulmine venerdì scorso. Il rutum della scia gura salgono così a tre: un altro operaio, Ugo Civaradi, era rimasto carbonizzato al momento della sciagura.

Forse il bandito sardo voleva raggiungere la Corsica

# Mesina tenta l'espatrio e tradito sfugge ancora

Doveva accompagnarlo lo studente che uccise due poliziotti — Mobilitazione sulla costa — Limitati i poteri del questore-vice Guarino

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 13.

Graziano Mesina sarebbe sfuggito per la ennesima volta alla cattura da parte dei carabinieri. Una «soffiata» era arrivata fin da ieri mattina ai capi della Criminalpol. Secondo gli informatori, il più famoso bandito sardo avrebbe tentato, durante la notte tra il 12 e 13 settembre, di espatriare in Corsica prendendosi una barca e motore. Tutto era predisposto in un punto della costa di Santa Teresa di Gallura. La fuga sarebbe stata facilitata da un pescatore, disposto ad aiutare il Mesina in cambio di un grosso compenso. Il piano non prevedeva soltanto l'espatrio clandestino di Graziano Mesina, ma anche di un altro latitante: Giovanni Pirati, il giovane studente di Nuoro responsabile dell'uccisione di due agenti.

Dopo la «soffiata» del confidente, è scattata l'operazione anti-fuga. Santa Teresa di Gallura è stata circondata da unità appaivate in stato d'assedio: gli uomini del corpo speciale erano ovunque, nell'abitato e nelle campagne, con l'ordine di perquisire e di fermare ogni persona sospetta. Le direttive venivano eseguite alla lettera: posti blocco in periferia e nei punti nevralgici della zona, pattuglie armate di tutto punto, motociclette nel gallo. Si è fatto ampio uso di bengala per illuminare a giorno i punti in cui, presumibilmente, si sarebbero potuti nascondere i latitanti intenzionati ad espatriare nell'isola francese.

Si sono udite anche delle esplosioni, ma i due «pesci grossi» non sono andati nella rete della polizia. All'alba l'operazione era conclusa, senza alcun successo.

Non è la prima volta che S. Teresa di Gallura è teatro di operazioni del genere. Al di là delle Bocche di Bonifacio vi è la legione straniera. Può essere che, qualche latitante, nel tentativo di evitare la cattura o addirittura la morte da parte dei cacciatori di taglie, abbia pensato o pensò di cercare ancora di salvezza passando in Corsica. Qui è facile mimetizzarsi: a chi si arruola nella legione non vengono chiesti documenti e può presentarsi sotto falso nome.

Settimana addietro alla questura di Sassari era pervenuta una informazione molto delicata. Un professionista — di cui si fece il nome — aveva notato, in un locale notturno di Santa Teresa, un giovane che somigliava in modo impressionante a Giovanni Pirati. Quest'ultimo, secondo il cliente del night, lo fissava con insistenza e che della sua presenza aveva avvertito i propri amici, si allungò in un balcone. Si fermò a guardare il giovane di Giovanni Pirati? Lo studente-bandito, secondo alcuni può essere benissimo già lontano dalla Sardegna. È rimasto a Nuoro o in un paese vicino fino a qualche mese fa. Non poteva muoversi a causa di una gamba ferita al braccio, ferita riportata durante lo scontro a fuoco nel quale perirono i due agenti. Successivamente forse con un braccio amputato Pirati può aver raggiunto una sponda lontana dalla Sardegna. Anzi, è probabile che sia riuscito ad andarsene prima che i carabinieri di Santa Teresa parissero i manifesti con la sua faccia e con la notizia della taglia di 10 milioni.

Non si dimentichi che Pirati gode di potenti amicizie ed è probabile che a Santa Teresa di Gallura sia effettivamente arrivato. Una volta nella cittadina, una barca a motore può averlo portato in salvo.

Giovanni Pirati è dunque riuscito a eludere la sorveglianza delle pattuglie stradali e dei baschi blu? Non è improbabile. C'è chi assicura che ha preso il volo da tempo e verso una destinazione ignota. E lo ha fatto mentre il corpo speciale era impegnato nei soliti rastrellamenti notturni dei quartieri abitati nelle perquisizioni agli ovili e nei fermi illegali di pastori risultati in seguito estranei ai fatti di banditismo.

Atta, infatti, è continuata la «caccia al latitante». Oltre duecento baschi blu, una volta circondato il paese, sono partiti a cercarlo. Tra le 8 e le 9 di stamane, constatato che all'interno dell'abitato non si trovava nessun bandito, il blocco è stato tolto.

Che qualcosa si sia da cambiare lo ammettono ormai gli stessi organi patriottici. Si fa strada, infatti, la necessità dell'allontanamento dei corpi speciali.

L'ultima missione del capo delle pattuglie prefetto Vicari sembra aver avuto lo scopo preciso di organizzare la lotta al banditismo su basi diverse. Il prefetto Vicari ha inviato a Nuoro, tra ieri e oggi, un tero e proprio esecutore di quattras composto dai generali dei carabinieri Buccheri, dal colonnello Terenzi, dal capitano Di Stefano, dai questori delle tre province, dai comandanti dei gruppi carabinieri della Sardegna, e da diversi questori di altre provincie. Al termine della riunione non è stato diramato alcun comunicato.

Sembra però che lo stato di moro discusso il problema del comando e operazioni antibanditismo: il colonnello Carlo Terenzi, comandante la legione di Cagliari, continua ad affiancare nella direzione della Criminalpol in Sardegna l'ispettore generale di pubblica sicurezza dottor Marinò, che, come si ricordò, diriposa precedentemente da solo, quale Questore di Cagliari, le operazioni.

Giuseppe Podda



Graziano Mesina in una foto recente

Scandalo del Banco di Sicilia

## Torino: arrestato il filatelico Bolaffi

PALERMO, 13. Il giudice istruttore dott. Giuseppe Marzocco ha depositato questa sera in cancelleria la sentenza istruttoria sul «caso Bazzani». Contemporaneamente a Torino i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria procedevano all'arresto del noto commerciante filatelico Giulio Bolaffi, che era stato coinvolto, sin dal primo momento, nelle indagini sullo scandalo del Banco di Sicilia e del suo presidente e nelle successive incriminazioni per peculato aggravato di 92 milioni, concorso in peculato e in addebito. L'arresto di Bolaffi è l'unico elemento che è emerso in ordine al deposito della sentenza, sulla quale, per poter raccogliere i particolari, sarà necessario attendere domani. Il deposito, difatti, è avvenuto a tarda sera e nessuno ha potuto prendere visione del documento. Come si ricorderà, il PM dott. La Barbera nella requisitoria presentata il 17 agosto aveva chiesto il rinvio a giudizio di venti dei settantatre denunciati e il proscioglimento degli altri.

La sorpresa di un povero padre

## Telefonate d'amore: un milione il conto

Grazie alla teleselezione e soprattutto al travolgente amore del figlio sedicenne per un'ingegnera, un impiegato romano si è visto arrivare a casa, giorno fa, la bolletta del trimestre estivo con l'astronomico conto di un milione e duecentomila lire. La cosa era talmente assurda che l'uomo, accompagnato dalla moglie, è andato a protestare: «No — gli hanno risposto — non c'è nessun errore, il nostro cervello elettronico non può sbagliare. A casa vostra qualcuno durante l'estate ha fatto lunghissime telefonate in Inghilterra, Svizzera e Germania». Il ragazzo, messo alle strette, ha dovuto ammettere: tutta l'estate aveva seguito le peregrinazioni europee della sua bella con romantiche telefonate. Considerato il caso, i genitori hanno ottenuto la possibilità di pagare a rate. Modesta consolazione.

Al centro di Reggio Calabria

## Tritolo contro una auto della polizia

REGGIO CALABRIA, 13. Alcuni sconosciuti hanno lanciato l'altra notte un ordigno esplosivo contro un'auto della polizia. Il grave episodio, che fortunatamente non ha causato danni alle persone, si è verificato in via Trippi, una centralissima strada di Reggio Calabria: un gruppo di agenti, scesi da pochi minuti da una vettura, stavano fermando alcune persone quando una bomba a mano, o una «saponetta» al tritolo è esplosa davanti alla loro auto, mandando in frantumi i vetri e danneggiando notevolmente la carrozzeria. Per lo scoppio — che ha richiamato una folla di curiosi — anche una utilitaria, posteggiata vicino alla vettura della polizia, ha riportato danni. Sono state fermate numerose persone.

Decapitato da un treno

## Si uccide studente bocciato all'esame

LECCE, 13. Uno studente di 18 anni si è tolto la vita dopo aver saputo che era stato bocciato agli esami di ripartizione. Antonio Centonze si è gettato sotto il direttissimo Lecce-Milano: aveva detto ai genitori e alle sorelle che usciva per fare una passeggiata. La tragedia è esplosa improvvisa per la famiglia del giovane: il padre — un dipendente della manifattura dei tabacchi di Lecce — ha dichiarato che il ragazzo non appariva né stanco né esaurito. Ma per Antonio, che frequentava il quarto anno presso l'Istituto Industriale Enrico Fermi, la bocciatura agli esami di ripartizione è stata decisiva. L'identificazione del suicida è stata alquanto difficile: il giovane non aveva documenti e il suo corpo era stato massacrato dal treno; è stato riconosciuto dal padre per l'ereditario e per un accendigas.

A Venezia

## Le italiane in short soltanto se sono colte

VENEZIA, 13

Il centro della città è stato vietato alle donne italiane in calzoncini e una armata di signorine dei centri turistici staziona agli ingressi della città per far rispettare la grossa ordinanza del sindaco. Piazza Roma, che è la principale via di accesso alla città per chi proviene dall'estero in automobile, pullula di «moralizzatrici». E' tutto uno sbirciare nelle auto per controllare la lunghezza dei pantaloni muliebri, un assicurarsi della nazionalità delle eventuali fuori legge.

Inutile dire che l'ordinanza del sindaco ha suscitato grande illarità nella cittadinanza. Assodato che le «vigilatrici del pubblico pudore» non possono chiedere ad ogni donna in calzoncini la carta di identità, esse si affidano ad una sorta di esame linguistico. E rilasciano il passaporto per il centro alle straniere non colpite dalla ordinanza di Favaretto Fisca — e con esse a tutte le veneziane e alle turiste italiane che conoscono una lingua straniera.

Le studentesse veneziane, che non si sarebbero mai sognate di indossare gli shorts, hanno preso l'ordinanza del sindaco per una sorta di nuovo gioco di società e, sfoggiando le proprie conoscenze linguistiche, a fronte invadono il centro della città indossando l'indumento proibito.

Non si sono mai visti tanti pantaloni calzoncini quanti sono dopo la bella pensata del sindaco. Il quale, da parte sua, starebbe già pensando di allungare il tiro e di colpire indiscriminatamente italiane e straniere.

Vengono dal Nord

## Per le mogli «in prova» imbarazzo negli hotel

La consuetudine dei paesi nordici, secondo cui la vita di coppia ha bisogno di un ampio periodo di rodaggio prima di essere sancita con il matrimonio, ha messo in crisi e fatto arrossire più di un albergatore italiano.

L'incivile consuetudine, tutta poliziesca, secondo cui, per alloggiare in un albergo italiano, è necessario certificare situazioni che non hanno niente a che fare con la richiesta di un alloggio, ha indugiato, stupito, divertito coppie di olandesi, svedesi, norvegesi. E siamo pari.

Per tutta l'estate le «pruderie» degli albergatori sono state messe alla prova. Osservando la legge, essi hanno rinvitato ai vari turisti nordici la richiesta: «La signora è sua moglie?». E si sono sentiti rispondere: «Sì, è una moglie in prova».

Molti hanno pensato ad uno scherzo e si trattava, invece, di una realtà. In quei paesi i giovani, prima di fidanzarsi e di convivere a nozze, vivono per sei mesi come se fossero sposati; salvo poi, dopo i sei mesi di prova, disdire gli impegni e mandare a monte i progetti matrimoniali.

L'imbarazzo — ovviamente fuori luogo — degli albergatori, ha come abbiamo detto, di verità di ogni straniero: ma non si ha notizia se i nostri polizieschi poveri abbiano costretto le «coppie in prova» a dormire in camere separate. Ciò che non avrebbe cambiato nulla, come è largamente noto, ma avrebbe salvato la faccia dei turisti nostrani.